

Tripi: «Non fermate le liberalizzazioni»

Il presidente di Confindustria SI: «Una Commissione Attali anche in Italia»

Una tabella di corsa per orientare le scelte che il futuro Governo dovrà prendere in tema di innovazione. Confindustria Servizi Informativi e Tecnologici ha individuato 10 nodi da sciogliere per consentire all'economia italiana di riprendere quota eliminando le zavorre che fino ad ora hanno rallentato crescita e produttività aziendale. "La crescita del Pil italiano è ormai cronicamente al di sotto rispetto a quella della maggior parte dei Paesi europei - dice **Alberto Tripi, presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici** - Serve un progetto di largo respiro per far riguadagnare competitività al sistema Italia".

Tripi, quali sono gli interventi necessari che la prossima legislatura dovrà adottare per favorire questo cambio di passo sulla via dell'innovazione?

In primis, insistere con la politica di liberalizzazioni avviata dal precedente Governo

La moltiplicazione di società pubbliche di servizi, e in particolare di servizi innovativi, le cosiddette aziende in house, distorce i meccanismi di mercato soffocando la concorrenza e deprimendo l'offerta di prodotti innovativi. Se per l'approvvigionamento di prodotti e servizi di Ict la PA continuerà ad avere come interlocutori privilegiati le società in house, le aziende non riusciranno ad avere gli spazi di mercato necessari per mettere a segno una nuova fase di crescita. La domanda della PA ha infatti un ruolo centrale di stimolo e qualificazione dell'offerta, essendo un importante committente di tecnologia, anche se negli ultimi anni la spesa pubblica in Ict è stata sottoposta a pesanti tagli. Proprio a questo proposito, è necessario che il prossimo governo si decida a dare una netta sforbiciata alle oltre 20mila stazioni appaltanti che la PA utilizza per rifornirsi di tecnologia e servizi. Un vero e proprio ginepraio che non favorisce certo la trasparenza e la qualità della domanda pubblica.

Ci sono altri ostacoli che impediscono l'ammodernamento del Paese?

Ci sono i nodi infrastrutturali, legati all'insufficiente diffusione della banda larga sia al nord sia al sud del Paese. Per rimanere al passo con i concorrenti europei le aziende italiane hanno bisogno di avere accesso al broadband e ai ser-

vizi che essa consente, come l'e-procurement e l'e-commerce.

Cos'altro?

La diminuzione del peso fiscale che grava sulle aziende è una misura non più rinviabile. Ma da sola non basta. Occorre prendere spunto dal caso francese, dove la Commissione Attali si sta occupando di mettere a punto una strategia di crescita che abbraccia tutti i settori produttivi e di mercato. Un percorso che sarebbe utilissimo per rilanciare l'economia del nostro Paese. Inoltre, è giunto il momento di riconoscere l'Ict non solo come leva innovativa trasversale ai segmenti produttivi, ma anche come un settore autonomo su cui concentrare sforzi e investimenti.

Ma nel passato qualcosa di buono è stato fatto in tema di innovazione oppure occorre ripensare ex novo le strategie di intervento?

Molti passi nella direzione giusta sono già stati fatti. Penso innanzitutto a Industria 2015, che grazie al suo schema bottom-up è il primo provvedimento che spezza il tradizionale dirigismo nel finanziamento dello stato alle imprese. Il fatto che le aziende italiane diventino protagoniste dei progetti di innovazione e non li subiscano dall'alto mi sembra un dato molto incoraggiante. L'importante, ora, è che il progetto vada avanti, indipendentemente dal colore politico del Governo che verrà. Ma ci sono altre cose che fanno ben sperare, come l'aumento del credito di imposta dal 15% al 40% deciso dalla finanziaria 2008 o l'obbligo della fatturazione elettronica per le aziende che hanno rapporti commerciali con la PA.

Enrico Gardumi

